

Gv. 10, 22-30

Qsto brano è collocato in un contesto polemico. Gesù si trova a Gerusalemme per la festa della dedizione (22). Qsta festa era celebrata in dicembre e ricordava la restaurazione e la nuova dedicazione del Tempio che era seguita alla vittoria di Giuda Maccabeo su Antioco IV Epifane (164 a.C.) (P. 111, 311; 5, 12).

Gesù si trova a Gerusalemme e fugitive perseguita sotto il portico di Salomone (futuro luogo di ritrovo per i discepoli dopo la sua morte e resurrezione) viene interpellato da alcuni Giudei circa la sua messianicità: "Se tu sei il Cristo (il Messia), dillo a noi apertamente". In più punti appare nel vangelo un interrogativo come posto (Gv. 11, 3; 12, 34; 13, 36; 14, 22; 16, 30; 18, 13; 19, 9; 20, 3; 21, 21). La domanda viene fatta porre dall'evangelista in modo polemico, da qui. La comunità di Gv. sta affrontando persecuzione, emarginazione e martirio. Di fronte alla domanda circa la sua messianicità Gesù risponde come già aveva fatto a Gv. Batt: "Le opere che io compio nel nome del Padre mio, qste mi danno testimonianza". Qsta affermazione è, con tutta probabilità originale di Gesù: una risposta nello stile ebraico del fare e dell'agire più che dell'essere. Un ebreo non chiedere mai chi è Dio, una cosa Dio ha fatto per lui. Il vs. 26 e 27 riprendono l'immagine del pastore buono in la quale inizia il c. 10. Costituiscono una chiara confessione di fede della comunità. Come dicevo, la comunità di Gv. sta attraversando un periodo difficile di persecuzione, di contrasti interni. L'impero romano aveva ormai distrutto il Tempio di Gerusalemme e dominava su tutto con forze inaudite. Allora, quale poteva essere la percezione di sé da parte di una piccola comunità di credenti che si riconosceva nell'insegnamento di Gesù che andava in direzione diametralmente opposta alla seduzione della potenza imperiale? Doveva essere molto facile smarrirsi in un simile contesto. Ecco allora la ripresa del tema del pastore che guida il suo gregge, che co-

uocce ad una ad una le sue pecore, tenne caro e Gesù
e più volte ripreso dai salumi: 23 - ha risposto al ri-
schio di perdersi e nella consapevolezza che Gesù è
vicino, nelle difficoltà, che anche lui ha attraversato.
Proseguire il suo sogno, il lavoro per il Regno di Dio,
da una speranza fuori da noi stessi e noi stessi.

Gesù sembra dire (29): "se proprio non riuscite ad a-
vere fiducia in qualche mia parola sapiate che il Padre mio,
che vi ha affidate a me, è più grande di tutti (anche
dei potenti imperiali) e nessuno può rapirvi al suo a-
more." Gesù nella sua vita si è fidato di Dio totalmen-
te. E Dio gli ha dato fiducia. "Io e il Padre siamo
uno". Il cuore di Gesù era vicino al cuore dei profeti,
della Torah, dei salumi. Dialogava con Dio anche se
era il cuore di un uomo. Un vero uomo, cioè senza
infrangimenti, consapevole della sua fragilità e
di quella delle persone che lo incontrato, pieno di
compassione verso i disperati della terra, che è inco-
stituito da Dio, consapevole della propria alterità pieno
di amore e di compassione e che sogna di trasmet-
terlo alle sue creature.

Anche oggi molti potenti imperiali possono indurre
un certo smarrimento. Gesù è lì, insieme a
gli altri testimoni, che chiamiamo santi! e ci
ripetono le stesse parole: nulla potrà sottrarci al
l'amore di Dio (chi ci separerà dall'amore di
Dio? Paolo). Nella speranza di vivere dentro quella con-
sapevolezza continuiamo serenamente, ognuno
nel proprio ambito, il lavoro per il regno di Dio.

(X) Una festa tutta centrata sul significato del Tempio co-
me luogo della presenza di Dio in mezzo al popolo. Gesù
clamoroso! Il pastore l'uomo vero vuole dire che
~~il suo~~ ^{la sua} ~~presenza~~ ^{presenza} di Dio ~~è~~ ^è ~~in~~ ^è ~~colui~~ ^è
che facendo parte del suo gregge sono di spinti a dare
la vita x amore (ov'è amore, più c'è Dio). Io e il
Padre siamo una cosa sola (30).

Ht. II, 3-6